Il Destino che bussa alla porta
e la Donna rivestita di Sole
con la corona di 12 stelle sul capo
(simboli europei in vista della festività dell'8 dicembre)

Nel mondo in disordine, dove sembrano sempre più in discussione gli ancoraggi pensati negli ultimi decenni per volgere in ordinato sviluppo la vita di relazione internazionale, non è aggirabile il quadro europeo-continentale, in cui il nostro Paese non può non muoversi. Infatti l'Italia, com'è ben noto ai frequentatori di questa *Newsletter*, «consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle **limitazioni di sovranità** necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo» (art. 11 Cost.).



L'esclusivo impiego della norma in questione - da parte della Corte costituzionale - in riferimento alle Comunità europee, prima, e poi al loro sviluppo costituito dall'Unione, con particolare riguardo alla diretta applicabilità in Italia di tanta parte delle disposizioni che dall'Unione promanano, consente di apprezzare al meglio la rilevanza del fenomeno.

Non va poi dimenticato che il quadro della cooperazione istituzionale soprannazionale europea vede il significativo reciproco articolarsi di **Unione europea**, con la propria **Carta dei diritti fondamentali**, e di **Consiglio d'Europa**, con la **Convenzione europea dei diritti dell'uomo**, legata all'UE anche tramite l'art. 6 del Trattato sull'Unione europea.

All'art. 2 di quest'ultimo si trova esplicita menzione del fatto che «L'Unione si fonda sui valori del rispetto della **dignità** umana, della **libertà**, della **democrazia**, dell'**uguaglianza**, dello **Stato di diritto** e del rispetto dei **diritti umani**, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal **pluralismo**, dalla **non discriminazione,** dalla **tolleranza**, dalla **giustizia**, dalla **solidarietà** e dalla **parità tra donne e uomini».**

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea significativamente comporta inoltre l'enunciazione e lo svolgimento anzitutto del principio di **dignità** (titolo I). Poi si diffonde ampiamente sui principi ereditati dalle rivoluzioni occidentali di fine XVIII secolo: la rivoluzione americana ma anche la rivoluzione francese e il suo fondarsi su **libertà** (titolo II), **uguaglianza** (titolo III) e **fraternità**, principio che nella sua declinazione moderna prende il nome di **solidarietà** (titolo IV). La chiusura è per l'articolazione europea del principio di **cittadinanza** (titolo V) e per il principio di **giustizia** (titolo VI), che a tutti gli altri consente di fornire applicazione pratica secondo ragioni del diritto (***Rule of Law***).

L'apparato simbolico di rappresentazione di questa cornice normativa di riferimento è specificato dalla Dichiarazione n. 52, allegata ai Trattati di Unione, «relativa ai **simboli dell'Unione europea**». Vi si legge: «Il Belgio, la Bulgaria la Germania, la Grecia, la Spagna, l'Italia, Cipro, la Lituania, il Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, l'Austria, il Portogallo, la Romania, la Slovenia e la Repubblica slovacca dichiarano che, per essi, **la bandiera** rappresentante **un cerchio di dodici stelle dorate su sfondo blu**, **l'inno** tratto dall'"Inno alla gioia" della Nona sinfonia di Ludwig van Beethoven, **il motto** dell'Unione "**Unita nella diversità**", **l'euro** quale moneta dell'Unione europea e **la giornata dell'Europa del 9 maggio** continueranno ad essere i simboli della comune appartenenza dei cittadini all'Unione europea e del loro legame con la stessa».

Quest'impegnativo riferimento complessivo a un'"**unità di destino**" merita qualche considerazione, anzitutto relativa al fatto che su 27 attuali Stati membri dell'Unione solo 16 - Italia compresa - si sono esplicitamente impegnati con la sopra citata dichiarazione. Ed è indicativo dell'importanza che ai simboli in questione va attribuita il fatto che non tutti i 20 Paesi membri che hanno introdotto l'euro lo ritengono un simbolo. Si pensi in particolare alla Francia che, pur aderendo all'euro, non vuole evidentemente attribuirvi significati ulteriori (si tratta del simbolo più "impegnativo" tra quelli inseriti nella Dichiarazione) rispetto a quelli materiali da esso già posseduti; in ciò forse memore dell'insuccesso del *referendum* popolare del 2005 con cui è stato rigettato il progetto di «Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa», dunque diffidando di affermazioni le cui parole possano trovare - magari sul piano della mera, fuorviante, percezione (o dello "stato d'animo") - cattiva accoglienza nella popolazione, come in passato accaduto per il termine, enfatico, di **Costituzione europea**.

Ma che l'euro sia una conquista e vada difeso, individuandone miglioramenti anche nel senso dell'approfondimento della stessa integrazione europea e infine del compimento della Federazione, ho pochi dubbi. D'altra parte l'euro è l'unità monetaria anche della **Città del Vaticano**: qualche aiuto aggiuntivo ci si può in materia aspettare da questo versante, magari considerando pure che sugli euro vaticani sono effigiate personalità del calibro del Santo (protettore anche dell'euro?) Giovanni Paolo II.

L'**ambito religioso spirituale** non è del resto alieno dalla stessa **bandiera a dodici stelle dorate su fondo blu**. Non ne è stato ufficialmente accolto il richiamo simbolico alla **Madonna** e all'**Apocalisse**, testo quest'ultimo dove al capitolo 12 (ecco sempre il n. 12!) Giovanni scrive: «Poi un grande segno apparve nel cielo: **una donna rivestita del sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul capo**» (versetto 1: facendo riferimento alle 12 tribù originarie di Israele). La simbologia della bandiera in questione viene invece in via ufficiale descritta così dal Consiglio d'Europa: «Sullo sfondo blu del cielo, le stelle formano un cerchio in segno di unione. Sono invariabilmente dodici; questo numero è simbolo della **perfezione** e della **pienezza** e ricorda anche gli apostoli, i figli di Giacobbe, le fatiche di Ercole, i mesi dell'anno...».

Quindi si tratta appunto di **un simbolo d'unione**, in cui qualche assai significativo elemento religioso comunque emerge, a dispetto - immagino – dei tanti lamentosi lamentatori della formale mancanza dell'indicazione, nei Trattati sull'Unione europea, delle radici cristiane del Continente (radici che nemmeno nella Costituzione italiana del 1948 sono menzionate, senza che il Papa allora regnante – Pio XII – se ne dispiacesse). E d'altra parte proprio il Trattato sull'Unione europea esordisce, nel preambolo, col richiamo all'ispirazione degli Stati contraenti «alle **eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa**, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello Stato di diritto»[1]. Così non c'è granché da esser soddisfatti se la Corte europea dei diritti dell'uomo, prevista dall'omonima Convenzione, fa salva l'esposizione del Crocifisso in istituti scolastici statali - dopo aver sottolineato l'esigenza di considerarlo «innanzitutto un simbolo religioso» - affermando che «il crocifisso appeso al muro è un simbolo essenzialmente passivo»[2].

La rinnovata menzione della Convenzione europea di salvaguardia dà modo di

---

[1] Si veda il secondo capoverso del preambolo.

[2] Sentenza del 18 marzo 2011, caso *Lautsi c. Italia* (punti 66 e 72 per le due citazioni). Non intendo svolgere in questo scritto la questione dei simboli specificatamente religiosi (e non meramente "migrati" in insegne come ad es. quelle di Croce Rossa), questione che merita trattazione non sintetica giacché si incrocia con tante altre questioni. Nemmeno quindi scriverò della disciplina europea concernente il porto del velo islamico, alla quale mi limito a far riferimento menzionando almeno: una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (10 novembre 2005, caso *Leyla Sahin c. Turchia*) favorevole alla legislazione turca (di allora) che lo impediva nell'ambito di università di Stato per motivi di salvaguardia della laicità; due sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea che per un verso (causa C-157/5, *Achbita*) ne ammette il divieto in ambito privato commerciale rispetto a una persona a contatto con la clientela, ma per un altro verso (causa C-188/15, *Bougnaoui*) sancisce l'illegittimità del motivo di porto del velo a sostegno del licenziamento sempre in ambito privato commerciale per assecondare desideri di un cliente ostile a quel comportamento. Sul pugnale simbolo religioso Sikh v. A. Gusmai, *Giustificato motivo e (in)giustificate motivazioni sul porto del kirpan*, in *dirittifondamentali.it*, *Newsletter* 14/2017.

sottolineare come non di poco significato sia che la più sopra citata frase, volta all'illustrazione del simbolo della bandiera dell'Unione, è tratta dal sito ufficiale di un'altra Organizzazione internazionale continentale, quel **Consiglio d'Europa** che ha adottato la stessa bandiera nel 1955[3] (ufficialmente il 9 dicembre ma con decisione risalente al giorno prima, che – guarda un po' – era l'**8 dicembre**, **festa dell'Immacolata Concezione**, dogma proclamato da Papa Pio XII appunto l'8 dicembre dell'anno immediatamente precedente, 1954). Non di poco significato perché anche nella condivisione del simbolo si coglie la condivisione di valori da parte delle due più significative organizzazioni di cooperazione istituzionale continentale, Unione europea e Consiglio d'Europa, il quale ultimo ha oltretutto elaborato la sopraddetta Convenzione di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Convenzione europea dei diritti dell'uomo), che della soprannazionalità continentale costituisce oramai un caposaldo.

Dei simboli dell'Unione, nonché del Consiglio d'Europa, voglio particolarmente ricordare pure l'Inno alla Gioia (*Freudenmelodie*) che risuona all'ultimo movimento dell'ultima sinfonia (la nona) di Beethoven, su testo di Schiller. Al riguardo vanno per connessione evocate le prime quattro note della quinta sinfonia sempre di Beethoven (tre Sol e un Mi bemolle): l'Autore le ha paragonate all'espressione musicale del «**Destino che bussa alla porta**», assecondando il titolo attribuito alla sinfonia: «Del destino»[4]. A quel richiamo va risposto con **la forza della ragione**, con **le ragioni del diritto** (del *Rule of Law*): di un diritto che pur mantenendosi espressione di una determinata società, secondo l'antico brocardo *ubi societa ibi ius*, sia capace di guidarne e non solo assecondarne l'evoluzione.

Ancora una volta, allora, non riesco a non rifarmi a un diritto ancorato ai valori della società europea, quali anzitutto elencati dall'art. 2 del Trattato sull'Unione europea come base di riferimento per **una ricerca dell'ordine europeo** e del contributo di questo alla vita di relazione internazionale e transnazionale. E proprio con le parole di Schiller, cui la musica ricordata si ispira, entrano in campo concetti adeguati allo sviluppo e alla cooperazione tra i popoli («**verità**», «**perdono**», senza dimenticare - ancora - la «**scintilla divina**» e la «**volta stellata**»), concetti che gli inni nazionali si guardano bene dal praticare (si pensi al nostro Inno: «schiava di Roma», «siam pronti alla morte», «il sangue d'Italia», e amenità del genere).

Ma allora si lasci esprimere la personale preferenza per la bandiera a 12 stelle d'oro su fondo blu (blu come il cielo ma anche…come il manto della Madonna). Al di là del contesto formale del diritto dell'Unione che se ne occupa, si tratta di

[3] Il Consiglio europeo, istituzione di vertice dell'Unione, ha approvato nel 1985 la proposta del Parlamento europeo di adottare la stessa bandiera del Consiglio d'Europa.
[4] Si veda G. Pestelli, *Il genio di Beethoven*, Roma, 2016, p. 177 ss.

un oggetto da sventolare con orgoglio ("sciorinare" direbbe Giovanni Verga[5]) come simbolo di comune libertà da declinare nella concretezza di **una federazione continentale compiuta e in cammino**.

DINO G. RINOLDI

[5] «Sciorinarono dal campanile un fazzoletto a tre colori, suonarono le campane a stormo, e cominciarono a gridare in piazza: - Viva la libertà!» : così l'inizio della novella *Libertà*, del 1883, sull'epica garibaldina in Sicilia, non avulsa da episodi tragici.